

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

1660

Anno 1660 delera da Alceste

F. d. d. Gio., e Paolo

di pag: 64-

Riverra. Vede Frontispicio.

Marro Corniale

C. Scil. alpavotti:

RAIDENSE

V.M

N. 49.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

824

BIBLIOTECA

MILANO

1709



L'  
ANTIGONA  
DEL VSA  
DA  
ALCESTE  
DRAMA PER MVSICA  
DI  
AVRELIO AVRELI  
Fauola Settima.

Dedicata alle  
SERENISSIME ALTEZZE  
DI  
GIORGIO GUGLIELMO,  
ET ERNESTO AVGUSTO  
*Duchi di Bransuich, e Luneburgh.*  
Recitata nel Teatro à SS.Gio:  
e Paolo l'anno 1660.

IN VENETIA, M DC LX.  
Appresso Giacomo Batti in Frezz.  
*Con Licenza de' Sup., e Priu.*



# SERENISSIME ALTEZZE.

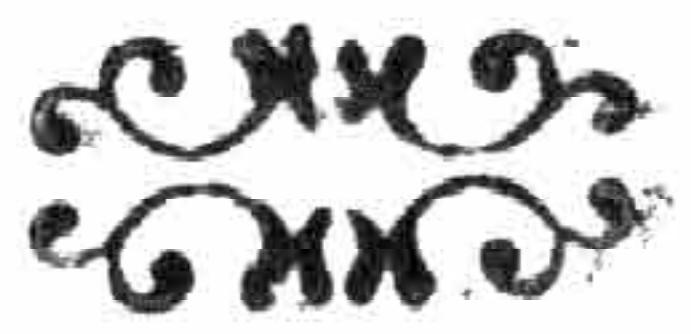


E i Prencipi sono ritratti  
vivi di Dio , spero , che  
VV. SS. AA. non siano  
per isdegnar di gradire con  
clementissimo guardo la  
continuata humiltà de' miei profondissimi  
ossequij . Il Sole senza ingiuria della Sfe-  
ra abbassa i suoi rai . Un solo riflesso de  
i Serenissimi lumi di VV. AA. è bastante  
à formare un Cielo di beatitudine alla  
deuotione del mio core . Restò à bel prin-  
cipio dalla benignità di VV. SS. AA.  
felicitata la mia humilissima riuerenza  
nella dedication del Medoro , giàdoi anni  
trascorsi . Al presente nelle fortune di  
Orinda hò goduta questa felicità di poter  
consacrare à piedi di VV. SS. AA. la

A 3 mia



## LETTORE.



Vanto sia facile ad ingannarsi l' opinione del Volgo, questa volta lo vedrai da gli effetti & mentre essendosi per la Città di Venetia disseminata vna voce, che quest'anno non s'haurebbe recitato nel Teatro à SS. Gio: e Pao: lo, questo hà dato motiuo à chi assiste al dominio, e protettione del medesimo Teatro di farti vedere nel breue corso di questo Carnevale, che non solo si recita, mà di più à comparir sù la Scena doi

Dra-

mia deuota offeruanza. Hora di nouo nell' Antigona delusa d' Alceste, prouo questa lieta fortuna di non restare ingannato nel conoscermi sì benignamente accolto dalla pregiatissima gratia di VV.  
SS. AA.; Onde inuolto tra indissolubili catene di eterne obligationi profondamente humiliato à i loro Serenissimi pie-  
di mi pregiarò sempre di rimanere

Di VV. SS. AA.

15. Genaro 1660.

Humiliss. Deuotiss. & Obligatis. Seru.

Francesco Piua.

LET-

Drami . La mia debolezza costretta à obedire à i commandi di quella autorità , che non è au-uezza à riceuer negatiue da chi conosce di poter restare seruita , quando 'l desidera , si è veduta questa volta necessitata à produr-ti nel corso d'vn mese non dirò vn parto , mà vn'abhorto d'ingegno , e ad amareggiarti la soauità di quel gusto , che haueresti prouato fino al fine del Carneuale corrente dalle continuat recite del virtuosissimo Drama dell' Illustris-simo Signor Pietro Angelo Zaguri mio riuerito Signore , e Padrone : Mà se alla luce della sua virtù restano subordinate le tenebre delle mie debolezze , prego ti ò benigno Lettore à non andare con la lanterna di Diogene in mano ri-cercando le minutie di quegli er-rori , che per essere nati in così

bre-

breue corso di tempo meritano più tosto compatimento , che bia-simo ! Auerti di più , che per la strettezza del tempo mi è conue-nuto aggiustare il Drama sopra le Scene ( trattane sol vna ) sopra i medesimi Balli , e sù parte delle machine inuentate dall' Illustris-simo Signor Zaguri , onde se tu credi , che da questa mia fatica io sia per acquistare alcuna portione di gloria , io tutta volontariamen-te la cedo all' Illustrissimo Signor Zaguri sudetto , come à quello , che mi hà prestato la base per fon-damentare la machina di questo mio Drama . A' mè basta hauer fortuna d'incontrar il tuo genio conforme mi è sortito ne gli altri miei Drami passati .

Mi consolo , che l'esquisitezza della Musica del Signor Don Pie-tro Ziani ti raddolcirà in molte

A 5 par-

parti l'amarezza delle mie imperfettiōni. Vieni, vedi, compatisci, Taci, se puoi, e stā fano.



A R-



## ARGOMENTO



Alceste Moglie di Admeto Rè di Tessaglia fù così affettuosa verso il Consorte, che essendosi Admeto infermato, e pregando Apollo, che l'aiutasse; hebbe dalla Statua di quel Nume in risposta, che non si sarebbe già mai risanato; se prima non moriua per lui uno de suoi più prossimi. Ciò inteso da Alceste coraggiosa si diede la morte per restituire la salute al Marito.

Sorto Admeto sano dal letto, e trouando Alceste suenata con le

la-

Iacrime à gli occhi pregò Hercole,  
che s'era nella di lui Corte porta-  
to doppo hauer liberato Theseo  
dall' Inferno , che di nouo calasse à  
Dite à ricuperargli la moglie per-  
duta; ilche fù da Hercole esequito,  
e inuolata Alceste à Plutone la ri-  
condusse al Conforte Admeto.

Questo si hà dalla fauolosa in-  
uentione de' antichi Poeti , al che  
aggiungendo noui supposti de ac-  
cidenti verisimili per arricchire di  
curiosi successi la tessitura del  
D R A M A ,

*Si finge,*

Che Admeto prima di farsi  
spolto d'Alceste inamorato per fa-  
ma delle bellezze d'Antigona Fi-  
glia di Laomedonte Rè di Troia  
mandasse Trasimede suo Fratello  
à chiederla al Padre in conforte

pre-

pregando il Fratello à portarli da  
Troia vn ritratto d'Antigona ;  
mà che Trasimede alla vista di  
quella di lei s'accendesse , e nel ri-  
torno ad Admeto gli portasse l'es-  
figie d'altra Dama di bellezze in-  
feriori à quelle d'Antigona rite-  
nendo il vero ritratto di quella ap-  
presso di sè .

Che Admeto al Ritratto pre-  
sentatoli da Trasimede vedendo ,  
che non corrispondeua la bellez-  
za d'Antigona alla fama , che di  
lei haueua vdita , disciogliesse con  
inuentati pretesti il trattato di  
nozze con Laomedonte , e inamo-  
ratosi poi d'Alceste la prendesse in  
Conforte .

Che indi à poco preso Ilione  
da Hercole , & vcciso Laomedon-  
te perche gli haueua vietato l'in-  
gresso nel porto di Troia mentre  
andaua cercando il fanciullo Ila-  
da

da lui perduto, Antigona raccolte alcune gioie fuggisse con Meraspe suo Aio in habitò di Pastorella nelle Campagne di Thessaglia, doue giunta si fermasse ad habitar dentro rustico albergo nel mezo d'vn Bosco vicino alla Città di Larissa, doue all' hora s'attrouaua Admeto indisposto nel letto.

Che Trasimede credendo con la morte di Laomedonte estinta anco Antigona trà le ruine di Troia, non hauendo potuto penetrare di lei noua alcuna, agitato dalle passioni d'amore trascoresse per la Reggia furioso delirando col vero ritratto d'Antigona, che appresso di sè riserbaua.

Dalla serie di questi accidenti prende origine l'intreccio del D.R.A.MA.

IN.

<sup>15</sup> PERSONAGGI.

*La Pace.*

*La Poesia.*

*La Musica.*

*L'Allegrezza.*

*Apollo.*

*Il Furore tacito.*

*Choro de Amorini.*



*Prologo.*

*Antigona in habitò di Pastorella.*

*Meraspe in habitò di Pastore Aio di Antigona.*

*Alceste Regina Moglie di Admeto.*

*Admeto Rè di Thessaglia.*

*Trasimede fratello del Rè.*

*Eurilla Dama di Corte.*

*Trineo Caualliero principale di Thessaglia amante di Eurilla.*

*Lesbo scrivo del Rè.*

*Orindo Paggio di Corte.*

*Hercole.*

*Plutone.*

*Cloto la Parca, che fila la vita humana.*

*Mercurio.*

*Ascalao in forma di barbaiani, che tacito spia.*

*Damigelle con Alceste.*

*Guerrieri con Admeto.*

*Corteggiani con Trasimede.*

*Cauallieri con Trineo.*

SCE-

*Choro di*

# S C E N E

Reggia della Musica nel Prologo.

## ATTO PRIMO.

Stanze di Admeto,  
Cortil Regio,  
Bosco.

## ATTO SECONDO.

Infernale.  
Giardino.  
Villaggio Suburbano.

## ATTO TERZO.

Cortile.  
Piazza di Larissa.  
Appartamenti Reali.

La Scena è in Larissa Città principale della Thessaglia, arrichita di vna noua mutatione in tre giorni dal penello del Signor Hippolito Mazzarini Pittore, con l'aggiunta di noue machine formate per così dire in momenti dal valore del Signor Gasparo Mauro Architetto.

P R O-



## PROLOGO.

*REGGIA DELLA MUSICA.*

La Pace. Apollo. La Musica.  
La Poesia. L'Allegrezza.  
Il Furore. Choro d' Amorini.



*H*Or, che di sāgue humano ebro il furore  
In grembo à dolce oblio sepolto giace  
Porto sul vostrò suol Diue canore  
Incatenato à piedi miei l'audace.  
Sotto il Gallico Ciel dal Regno Hispano  
passai fastosa, hor qui raccolte hò l'ali,  
E mentre porto à voi gli Vliui in mano  
preparatemi al crin fregi immortaii.

Mus.

Mus. Scendi, scendi  
Poef. Sospirata  
à 4 Poef. Dea bramata  
All. Nè da noi più il volo estendi.  
Ap. Scendi, scendi.

Ap. Questa cetra, che soave  
Rende al canto il suon concorde,  
Le tue glorie in auree corde  
Spiegherà,  
Pindo lauri al tuo crin germoglierà.

Poef. Lega pur la furibonda  
Destra irata al Dio dell'armi,  
Che in tua lode eterni carmi  
Formerò,  
Noui fregi à tuoi merti aggiungerò.

Mus. Quanti carmi al tuo bel nome  
Tesserà la Poesia,  
Io con fatti d'armonia  
Canterò,  
Le tue glorie per l'Etra spargerò.

All. L'Allegrezza al vostro metro  
Acciò più gradisca al Mondo,  
Lieto brio, spirto giocondo  
porgerà,  
Il diletto ne' i cori infonderà.

Pac. Dell'Italia placati  
I tumulti maggiori,  
E tai Gigli innestati  
Col Reale Himeneo gli Hispani allori,  
Sù le Venete arene  
A fecondar quel verde suol ferace

Mi

Mi vedrete vibrar lampi di Pace.  
Ap. Dhe non partir, se prima  
Non concedi vn fauore  
A mè, che vn tempo errai  
Sù le riue d'Anfriso  
D'Admeto Pastore.

Pac. Chiedi. Ap. Fà, che in Thessaglia  
Doi cori inamorati  
D'Antigona, e d'Alceste  
Godan col mezo tuo giorni beati:  
Se Cupido à quell'alme  
Aspra guerra prepara  
Con tiranni pensieri  
D'alta superbia gonfi,  
Ascorno di quel Nume  
In Amore la Pace hoggi trionfi.

Pac. Resterai consolato;  
Vò, che in tanto rapito  
L'Ebro mostro adormito  
Sia nel Tempio di Giano trasportato.

All. E chi lo porterà?

Pac. Questa schiera volante  
D'Amorini bendati,  
Che corteggio mi fa.

M. Amori, che fate?  
Po. Venite, volate

à 5 Ap. Scendete sì sì,  
Pa. Portate il Furore  
Al. Lontano di qui.

Mus. Cara Pace  
Non più guerra:

Dal-

Dalla terra  
Togli l'Odio empio rapace,  
Non più guerra  
Cara Pace.

Fine del Prologo.



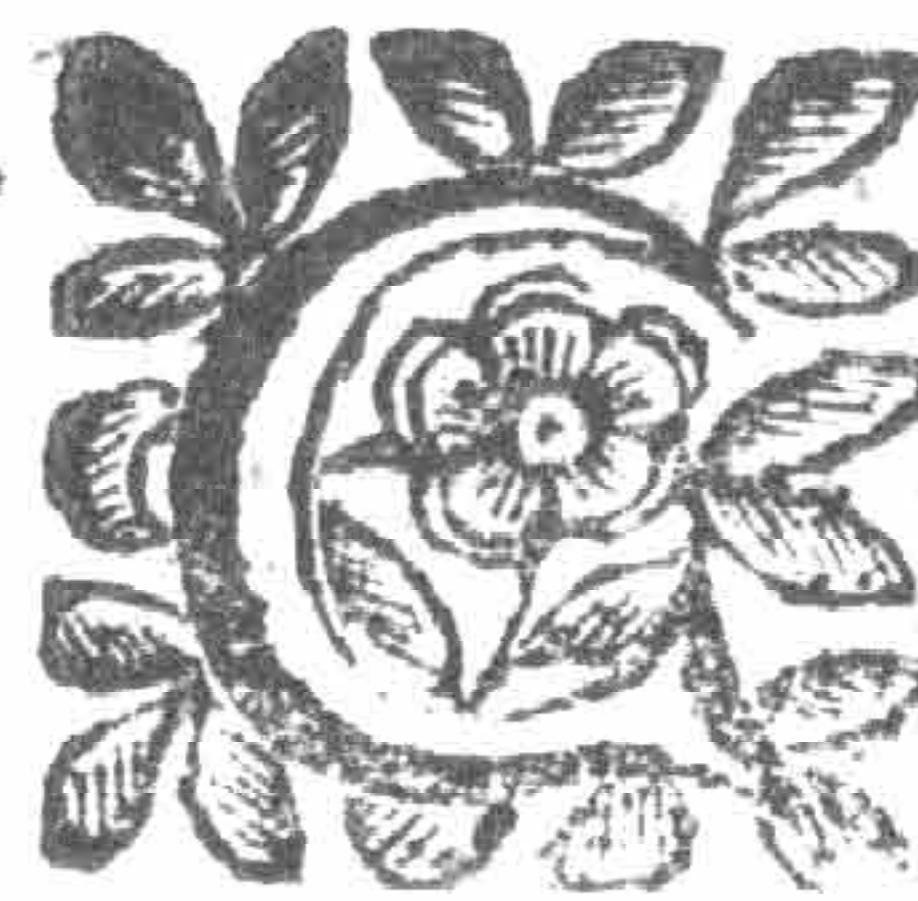
## ATTO PRIMO

Stanze di Admeto.

### SCENA PRIMA.

*Admeto indisposto nel letto. Lesbo, che dorme appresso il letto del Rè.*

*Adm.*



Hiudeteui miei lumi  
In un perpetuo oblio,  
Sì sì col morir mio  
Toglietemi alle penne eterni  
Numi.

*Lef.* Ah, ah. *Adm.* Lesbo? egli dorme *Ride in*  
*E* sognando delira; almen potesse *sogno*  
*Sol* per breue momento in questo letto  
*Addormentarsi* anco il mio duolo in petto.

*Lef.* Gran piacer. *Adm.* Gran tormento.

*Lef.* Sento al cor. *Adm.* Soffro all'alma.

*Lef.* Lieto son. *Adm.* Io scontento.

*Lef.* Gran piacer. *Adm.* Gran tormento.

*Lef.* O dì felice! ah, ah.

*Adm.* Lesbo, Lesbo. *Lef.* Chi è là?

Mi chiamasti Signor?

*Adm.* Sì. *Lef.* In cortesia

Dimmi se fato sei,

O se luro dal sonno

ingannati dormendo i sensi miei?

*Adm.* Non può se non sognata

*Si destà*

*Esser*

ATTO

## 22 A T T O

Esser la mia salute,  
Se resa disperata  
E' de' Medici hormai l'alta virtute .

*Lef.* Poc'anzi mi parea  
Sognando, che da un ferro insanguinato  
Fossi tu risanato ,  
Onde di tua salute io ne godea .  
*Adm.* Se con togliermi la vita  
Non mi toglie anco il dolor  
Sorda Patca inesorabile  
Con la forbice fatal ,  
Altro ferro non può sanarmi il mal .

## SCENA SECONDA.

*Orindo. Admeto. Lesbo.*

*Or.* Sirè l'inuitto Alcide à te m'inuia,  
Prima dell' suo partire  
La tua destra Regal baciare desia :  
*Adm.* Venga l'Heroe. *Or.* Volando  
La risposta g'arreco. *Lef.* Il passo arresta.  
*Or.* Che ricerchi da mè ?  
*Adm.* Odi. *Lef.* Rispondi al Rè.  
*Adm.* Trasimede , che fà ?  
*Or.* Al solito mio Sire  
Per bellezza dipinta  
Ne i deliri d'Amor confuso stà .  
*Adm.* Dunque anch'egli è in tormenti ?  
*Or.* Al par di tè Signore ;  
Sol una differenza  
Trà il tuo male , e il suo ardore  
V'è à quel foco, che in seno à lui rinforsa  
Ch'ei pena per amore , e tu per forza .  
*Adm.* Sai la Dama qual sia ?  
*Or.* Da vicin mai non vidi  
L'essigie di colei per cui delita ,

E se la conoscessi  
Direi, che non è quella ,  
Perche sò , che il colore  
Fà la donna più bella .

*Lef.* Molto scaltro tu sei .

*Or.* Più di tè un lungo palmo , e d'avantaggio .

*Lef.* Basta dir , che sei Paggio ,  
Soglion questi Ragazzi

gran priuilegio hauer ,  
Fanno mille strapazzi  
De' serui in Corte, e pur conuen tacer :  
Soglion questi Ragazzi  
Gran priuilegio hauer .  
Ecco Alcide, che giunge .

## SCENA TERZA.

*Hercole. Admeto. Lesbo.*

*Her.* Bastanza honorato  
*A.* Nella tua Reggia fui Thessalo Sire ,  
Già costretto à partite  
Son Admeto, oue mi chiama il Fato :  
Duolmi sol di lasciarti  
Tormentato da duol trà queste piume ;  
Se da pietoso Nume  
Il tuo mal trasformato  
Fosse hora in Gerione  
A nouella tenzone  
Con quel mostro verrei ,  
Col tuo mal per sanarti io pugnarei .  
*Adm.* Il tuo affetto cortese  
O gran prole di Giove  
M'incatena, e ad amarti il cor mi moue :  
Quando partit risolui ? *Her.* Il nouo giorno :  
*Adm.* Pria d'uscir dalla Reggia  
Pregoti far di nuovo à me ritorno ,

*Pria,*

## 24 A T T O

*Her.* Pria, che il Sole tramonti  
Tornerò ad inchinarti,  
Venirò ad auisarti due in'nuio,  
Ne della mia partenza  
Sarà questo mio Rè l'ultimo addio.

*Lef.* Consolati Siguor, ecco che viene  
Alceste la Regina  
Col suo aspetto à temperarti il duol, le pene.

## SCENA QVARTA.

*Alceste. Admeto. Lesbo.*

*Al.* Io conforte adorato?

*Ad.* Mio bel Sole risorto.

*Al.* Quelte piume oh Dio perche  
Altuo male

Non san l'ale,

Aecio voli vn dì da tè.

Questo letto oh Dio, che fa,

Che sostenta

Chi tormenta

Nel tuo sen la sanità.

*Lef.* A ragione t'affigge

O Regina lo stato

Del Conforte ammalato,

Mentre Sposo impotente

Sol marito è di nome, e scue à niente.

*Adm.* Ahimè Regina. *Alc.* Sire,

Mio Ben, mio Rè, mio Sposo.

*Adm.* O duolo tormentoso?

Soccorretemi ò Dei.

*Alc.* Sono i martiri tuoi tormenti miei.

*Adm.* Soccorri Apol, soccorri

All'acerbe mie pene,

Tu, che trà Numi solo

Fisico immortal sei sana il mio duolo.

## P R I M O.

25

*Voce della  
Statua d'  
Apollo.*

„ Risanarti non puoi,

„ Se alcun per tè non more

„ De' più prossimi tuoi:

*Adm.* Straugante portento.

*Lef.* Amara medicina,

Temo ammalarmi anch'io dallo spauento.

*Alc.* Rallegrati Admeto.

Già parmi, che la sorte

Apra alla tua salute in Ciel le porte.

*Lef.* Signor con tua licenza

Più non voglio dormir presso il tuo letto.

Più prossimo di tutti

Io ti son col dormite,

Bramo seruitti ben, mà non morite.

*Alc.* Lascia la cura al Cielo, e non temere.

*Lef.* V'hò da pensarui anch'io,

Qui di vita si tratta,

E non voglio. *Alc.* T'acheta;

Chiuse hà il Rè le palpebre in dolce oblio.

*Lef.* Lodato il Cielo, io parto;

A starui altri vicin chiama, e consiglia,

Ch'io vado da lontan trè mille miglia.

## SCENA QVINTA.

*Alceste. Admeto adormentato.*

*Alc.* Vci care à Dio posate;

L Stelle amate

Sì dormite,

Nè stupite

risuegliate,

che sarete,

Se voi più non mi vedrete:

Per giovanui,

Per tornatui

B

La

La perduta sanità,  
Il mio Amore  
Questo core  
Col suo dardo fucinerà;  
Si vedremo  
Nè gli Elisi,  
E diuisi  
Tornaremo  
Ad unirsi  
Col suorisi  
Tra quell'anime beatissime  
Luci care à Dio posate.

## CORTILE REGIO.

## SCENA SESTA.

*Trasimede col ritratto d' Antigona.*

*Tras.* C' Ata Antigona amata  
Dal penello animata  
Al dispetto di morte io t'amoreggio,  
Trà l'ombre de' colori  
Al lume de' miei ardori  
Nobil fregio dell'arte io ti vagheggio.  
Qual barbara mano  
Con colpo inhumano  
Oh Dio t'hà fucinata?  
Cara Antigona amata.  
Se in ombra t'aggiri  
riceui i sospiri  
D'un'alma impiegata.  
Cara Antigona amata,

## SCENA SETTIMA.

*Eurilla, Trasimede.*

*Eur.* S' Foghi in van Trasimede  
I tormenti del core à chi non t'ode;  
Da vu muto simulacro.  
Erri, se aspetti al duolo tuo conforti,  
Attende a i vivi, e lascia in pace i morti.  
*Tras.* Ah, che morta non è chi in sen mi viue,  
E se estinto pur giace  
L'adorato mio bene  
Haurà per siammare eterna al suo feretro  
Il mio foco, il mio affetto,  
Per bara il core, e per sepolcro il petto.  
*Eur.* Scusami vaneggiante è il tuo pensiero,  
Saresti vn cimitero  
Se ceneri di estinti in sen portassi,  
Non imitar nella durezza i fassi.  
*Tras.* A punto vn cor di sasso  
Eurilla hauer vorrei per contrastare  
Del continuo mio pianto all'onde amate.  
*Eur.* Sì, che di sasso sei;  
Più duro di scoglio  
Ti prouo in amar,  
S'io peno, e mi doglio  
Sei sordo al penar:  
Con tè non giouano  
Pianti, e sospiri,  
In tè non trouano  
Pietà i marititi;  
Sembri gelido marmo à gli ardor miei,  
Sì, che di sasso sei.

*Tras.* O cara

*Eur.* A me?

B 2 Si, sì.

*Tras.* Sì, sì.

*Eur.* Pur al fin si pentì.

*Tras.* Ti bacio.

*Eur.* E quando?

*Tras.* O cara effigie amata,

*Eur.* Oh son pur scontenturata.

## SCENA OTTAVA.

*Eurilla.*

*Eur.* **G**ran pazzia

E la mia

Correr dietro à chi non m'ama,

Seguitar vò chi mi brama:

Sò ben io, che ricercando,

E girando

Per la Corte tutto il dì,

Trouerò, chi al mio amor dirà di sì.

Stolte siamo

Noi, che amiamo

A seguir genij spazzanti,

Donna mai fù senza amanti:

Sò ben io, che ricercando, &c.

## SCENA NONA.

*Trineo. Eurilla.*

*Tri.* **F**ermati Eurilla, ascolta.

Senti d'vn disprezzato

Amatore fedele

I sospir, le querele

Del morir mio vicino ultimi segni,

E se gli ossequij ldegni

Della mia seruitù

Odi.

Odimi questa volta, e poi non più.

*Eur.* Trineo la tua costanza

Sì gran forza hà in tentarmi,

Che al fin per consolarti

Indur mi lasciarei quasi ad amarti;

Ti graditei, mà. *Tri.* Che?

*Tri.* Se Trasimede poi

Superar si lasciasse,

Che sarebbe di mè?

Nò, nò: Senti Trineo,

Hor amar non ti posso, habbi pazienza;

Odi quale sentenza

Io pronuntio altuo amor; segui ad amarmi

Già, che al duolo, e à i sospir sei fatto auezzo,

Ch'io per hora non t'amo, e non ti sprezzo,

## SCENA DECIMA.

*Trineo.*

*Tri.* **C**h'io per hora nō t'amo, e nō ti sprezzo,

Trà speranza, e timore

Viuer dunque degg'io?

La beltà, che desio

Posso perder, e hauere,

Qual confuso piacere

Va i stillando crudel sul mio dolore;

Qual Ision d'Amore

Sù tormentosa rota

Se m'inalza la spene,

Il timore m'abbasse, e mi dà pena.

**I**o v'intendo Donne belle

Voi volete esser pregate:

Affanni, e tormenti,

Sospiri, e lamenti

Non sono bastanti,

A renderui amanti,  
Se non siete supplicate.  
Io v'intendo Donne belle,  
Voi volete esser pregate.  
Voi volete poter dire  
Il tal fù, che m'hà tentato:  
Fingete sdeguare,  
Fuggire, e sprezzare  
Con luci bugiarde  
Chi il core più v'arde,  
E chi v'è in Amor più grato.  
Voi volete poter dire  
Il tal fù che m'hà tentato.

## SCENA VNDECIMA.

A M. Orindo. Lesbo.

Or. Elicissimi eventi  
Sano è risorto il Re fuori del letto;  
Diasi bando a i tormenti,  
Destiam la gioia in sen Lesbo diletto.  
Zef. Con si lieta notiella  
M'hai tu racconsolato,  
Comincio à prender fato:  
Quella statua bugiarda  
Per farmi uscir da questa Reggia fuora  
Intuonò quelle voci in sua mal' ora.  
Ori. Ecco il Rege pomposo,  
Che della Sorte sua lieto sen ride,  
E se ne vien col valoroso Alcide.

SCE.

## SCENA DVODECIMA.

Hercole. Admeto. Orindo. Lesbo. Trineo. Eurilla di dentro.

Her. Q Vanto io goda Admeto  
Del tuo felice stato  
Sallo il Ciel, sallo il Fato,  
Che per tè destinò giorno sì lieto.  
Adm. Hercole dal tuo aspetto  
Vienmi in questo momento  
Raddoppiata la gioia, ed il contento!  
Tri. O barbaro destino!  
Eur. O caso fiero.  
A 2. Colpo crudo, e severo.  
Adm. Quali voci son queste?  
Vdisti Hercole? Her. Vdij; flebili, e messe  
Risuonaro le strida. Or. Ecco, che giunge  
Eurilla con Trineo turbata in volto.  
Lesb. Triste noue Signor. Ad. Cicli, che ascolta.

## SCENA DECIMATERZA.

Trineo. Eurilla. Admeto. Hercote.  
Orindo. Lesbo.

Tri. O Come spesso Sire  
Congiunto v'è con l'allegrezza il pianto  
Rio turbine Improuiso il canto ad alto suono.  
Di lacrimoso, euento  
Turba in Corte il seten d'ogni contento.  
Adm. Narrami oh Dio, che di funesto apporti?  
Tri. Ciò, che per gran dolor muta la lingua  
Raccontar non ti può, se non trabocchi.

B 4 Mira,

A sì tragica vista,  
Mira, e del pianto apri le fonti à gli occhi.

Qui s'apre il prospetto, e si vede appresso una fonda  
Alceste sucnata con il ferro nel petto.

*Adm.* Oh Dei, che veggio? *Her.* O Ciel!

*Lef.* O pouerina.

*Or.* Vccisa è la Regina?

*Eur.* O Fato crudo, & empio!

*Lef.* O pazzia senza esempio.

*Eur.* Leggi sù questo marmo

Prima del suo morire

Quali note amoreose

Per tè scritte lasciò. *Ad.* Che leggo ahi la sto!

Legge Adorato Consorte

per dar à tè salute à me dò morte!

Ecco Lesbo il tuo segno

Con tragedia suelato,

Non mentiro le voci

Dell'oracol d'Apollo.

*Zef.* O statua maledetta

Poss'io morir, se non ti rompo il collo?

*Adm.* Conuertitemi in sasso

Penose doglie, e del mio sen gelato

Formate l'urna all'Idol mio suenato;

Fatemi statua, immobilite il passo;

Conuertitemi in sasso.

Toglietemi da gli occhi

Così tragico oggetto, ò fidi amici,

Toglietemi la vita

E con essa inuolàte il mio tormento:

Mà che dico? mi pento;

Viuer vò cara moglie,

Che s'io manco, s'io moro

Io r'vsurpo il tributo

Delle lacrime mie à tè doyuto.

Qui

Qui si chiude il Prospetto

*Her.* Ricordati Admeto,

Che al dominio nascesti, alle corone;

Se Rè tu sei da inuitto

Domina del tuo cor l'alta passione.

*Adm.* Hercole il mio dolor fatto tiranno

Sforza l'anima, e il core

A tributarli acerbo pianto, e affanno.

*Her.* D'un cor femineo imbelli

Son le lacrime indizi, e la passione

Non è quell'acqua di Medea, che possa

Le ceneri auiar del morto Eson.

*Adm.* Da tua robusta mano

Sol conforto n'attendo inuitto Alcide;

Tu, che il varco chiudesti all'Oceano,

Col fondargli confini, e mete altera,

Tu, che co'l tergo fosti

Stabile appoggio alle cadenti sfere,

E Theseo liberasi

Dal baratto infernal, tu solo puoi

Dall'Hetebo profondo

Trarne libera Alceste à questo mondo!

*Her.* Verdisio t'amo ò Sire,

Vog per consolarti

Calar à Dite, e in quella Reggia accesa

In tal giorno tentar sì dura impresa.

*Adm.* Cielo pietoso assista al tuo coraggio.

*Her.* Parto ò Rege all'inferno. *Le.* A buon viaggio

## SCENA DECIMA QVARTA.

*Lesba. Orindo.*

*Zef.* C He te ne pare Orindo?

C Vecidersi la moglie

Or Per sanar il marito, ò casi noui!

B 5 Credi,

Credi, che à nostri tempi  
Tale afferto de' mogli si ritroui.

Or. Ohibò, credo più tosto  
Che in Alceste suenata

Siasi tale semezza hoggi seccata.

Zef. Puoi tu creder, che Alcide  
La ritorni al matito?

Or. Come figlio di Gioue

Ei può far grandi proue,  
Mà difficile stimo vn tal partito.

Zef. Quanti in questa Città

Fingeriansi ammalati,

Se fossero sicuri,

Che col ferro la moglie

Risolvesse suenarsi

Per ppter liberarsi.

Or. Non sono tutte eguali,

Ne merita gli sprezzi ogni Consorte;

Il prender moglie ò amico

E vn gioco della sorte

Tal'hor d'utile si rende, hora di danno (no)

Chi si sposa à vn gran ben, chi à vn gran mal-

Zef. E la moglie vn gran tormento,

Or. S E la moglie vn gran contento,

Che piacere all'huomo dà;

Sempre sprezza il buon marito.

Accarezza

Nè gradito

E Mai riceue

Lei

Tutto il bene, che gli fa:

Viso torto far sempr' vla,

Alcun' non vla,

Del superbo Ilion l'alta caduta  
Le regie pompe in veste humil mi muta.

## SCENA DECIMASESTA.

*Meraspe. Antigona.*

*Mer.* **D**A tregua ò Principessa  
A sospiri del core , a' tuoi lamenti,  
Destà nel seno tuo dolce conforto,  
Odi quai lieti ausi  
Dalla Cittade in questo dì t'apporto .

*Ant.* E che noue son queste ?

*Mer.* Sano è Admeto, e s'è suenata Alceste,

*Ant.* La cagion ? *Mer.* Non l'intesi.

*Ant.* Ciò fia ver ? come il sai ?

*Mer.* Così per la Città

Parla tutta la gente :

Spera, spera, chi sà,

Hoi, che vedouo è il Rè. ché col mirarti

Non ritorni ad amarti .

Pianto in riso

D'impruiso

La Fortuna suol cangiars ;

Col girar

Dell'instabile sua rota

Sà le noie

Spesso in gioje

L'inconstante Dea mutar

Pianto in riso

D'impruiso

La Fortuna suol cangiars ;

Bene , e male

Porta l'ale

Presto viene, e presto và ;

Muterà

Il tuo rigido Destino  
L'aspre tempre ,  
Per te sempre  
Così crudo non farà.  
Bene , e male  
Porta l'ale  
Presto viene, e presto và .

*Ant.* Prouo dalle tue voci

Qualche conforto al tormentato core ,

E da' tuoi saggi detti

Resta in parte temprato il mio dolore .

Odi : se alcun ti chiede

Noua dell'esser mio, cela il mio Trone ;

Dì, che tua figlia, e Pastorella io sono .

*Mer.* Così farò; mà offerua

Turba de' cacciatori ,

Che viene à questa parte .

*Ant.* Ritiriamci in disparte .

## SCENA DECIMASETTIMA

*Trasimede. Trineo. Antigona.*

*Meraspe in disparte.*

*Trin.* **P**Rencipe già d'intorno

E il bosco circondato ,

Ed ogni cacciatore

Stà attendendo le fere in sù l'augato .

*Tras.* Ah che fera più cruda

Del tormento, ch'io prouo

Non può hauer questo bosco ;

Con mortifero tosco

Così v'ipera i fior non auueleua ,

Come struggermi il cor con l'aspra pena .

*Tri.* Per bellezza defonta

Il voler mantenex viui gli affetti

Se

Son follie Trasimede, e non dimenti.

*Mer.* Trasimede è costei?

*Ant.* Ben lo conobbi.

*Traf.* O cara vaghezza

Estratto di Cleo

Io prouo trà il gelo

D'Amor la fierezza.

Un foco dipinto

Il core m'accende,

E l'palma si rende

A vn guardo, ch'è finto.

Per temprar le mie doglie

Cerco in vano solleuo al core oppresso;

Trafitto mi confessò

Da vna effigie dipinta, e disarmata:

Cara Antigona amata.

*Ant.* Parla col mio ritratto?

*Mer.* Di tè il Prencipe è acceso?

Buon mezo à sé per introdurti in Corte.

*Ant.* Lascia à mè oprar. Mi t'afflitta amica sorte.

## SCENA DECIMA OTTAVA.

*Trasimede. Trineo. Antigona. Meraspe.*

*Traf.* Ohimè Trineo, che miro?

Di costei nel sembiante

Stupefatto rauiso

D'Antigona l'imo, il proprio viso:

Mira questa figura

Non v'assomiglia affatto?

*Tri.* Oscherzo di natura!

Sembra l'original di quel ritratto?

*Mer.* Cauta vò nel celarti.

*Ant.* Taci, non dubitar. *Traf.* Ah se permetto

Fosse ò amico à gli stinti

Il poter rauiuarsi, hora d'ici,

Che Antigona è costei:

Mà chi sà, che la sorte

Mossa forse à pietade

Di sì rara beltade

Preseruata non l'habbi

E dall'haste nemiche, e dalla morte.

Antigona, mia vita

Qual Deitade amica

In habito sì vago à mè t'adduce

Sospirato mio ben, mio cor, mia luce.

*Ant.* Che vanegg i Signor? non ti conosco.

Di questo folto bosco

Pouera habitatrice

Pastorella infelice

Figlia son io di quel Pastor, che miti,

Antigona non son sana i deliri.

*Tra.* Più, che le luci affiso

In voi rare bellezze,

Ogn' hora più ingannato

Resto dal vostro bel care vaghezze.

*Ant.* Signor qual tu ti sia. *Tra.* Prencipe sono.

*Ant.* Come tale t'inchino.

*Tra.* Questi ossequij ricuso

Da tè Antigona mia: lasso, che dico?

Scusami Pastorella io son deluso.

*Ant.* Prencipe chi segue vn cieco

Facilmente confuso errar può seco.

*Tra.* Per accrescermi in petto

Gli amorosi tormenti

La natura produsse vn tale aspetto.

*Tri.* Atteridi al mio consiglio

Guida in Corte costei,

Che da volto si bello

Più conforto n'haurai, che dal pennello.

*Traf.* Qual è ò bella il tuo nome?

481

## A T T O

*Ant.* Rosilda. *Tri.* E il tuo? *Mer.* Fidalbo?*Træ.* S'io ti vedessi al fianco

Arco, strali, e faretra

Direi, che in queste selue

Scesa è Diana à saettar le belue:

Già, che uezza tu sei

A praticar le piante,

Se col tuo genitore

Alla Corte verrai

Di pomposo giardino

La custodia n'haurai.

*Mer.* Figlia non ricufar si buon partito*Ant.* Aggradisco l'inuito.*Træ.* Tu raccogli Trineo

Gli sparfi Cacciatori qui d'intorno,

Che alla Reggia io ritorno.

*Tri.* Obedito sarai pria, che tu parti.*Mer.* Sarci presto Signore ad inchinarti.*Ant.* Verde fiore

Di speranza

Nel mio core

Spuntar comincia già:

Di mè, forse vn dì pietà

Hauer può sorte contraria,

La fortuna al fin è varia.

Dolce spene

Mi lusinga,

Che serene

Godetò le stelle vn dì:

Splender ponno ancor sì sì

Per me gli astri fauorabili,

Son le stelle in Ciel mutabili,

## SCENA DECIMA NONA

*Lesbo. Choro di Pastorelle.**Les.* **S**ia benedetta l' hora,  
In cui mossi alla caccia, e al bosco il più  
Trà tante Pastorelle  
Sì graticole, e belle  
Gran fatto, che vna almeno  
Non m'accolga nel seno.Mentre Lesbo accarezza le Pastorelle escono sei  
Cacciatori amanti di quelle, e lo perco-  
tono con le haste.Con le buone, che fate!  
Vn Camerier del Rè così okraggiate!  
Merta vn semplice tatto  
Battiture sì fiere!  
Ah v'intendo voi siete  
Cacciatori di donne, e non di foreste  
Per far preda di queste  
Impugnar voi dourete  
Miseri senza ingegno  
Altre haste, che di legno;  
Lieti lieti  
Festeggiato  
Godete  
Danzate  
Bandite gli affanni  
In fin, che i verd' anni  
In voi fioriscono,  
Che le bellezze  
Vn dì suauiscono.

Fine dell' Atto Primo

ATTO

SCE.



# ATTO I.

## SCENA PRIMA.

*Infernale.*

*Alceste incatenata ad un sasso tormentata da due Furie.*

*Al.* **M**ALEDETTO quel colpo,  
Che mi trafisse il cor;  
O fiere mie pene  
Si dure catene  
Spezzar in van tento;  
Eterno il tormento  
Si prona in tal loco,  
Chi morta è per amor pena nel foco:  
I miei crucci, i miei guai  
Non finiranno mai?  
Sempiterno esser deue il mio dolor!  
Maledetto quel colpo,  
Che mi trafisse il cor.

Acque nere  
D'Acheronte  
Le severe  
Fiamme rie di Flegetonte  
Pietose ammorzate;

Oal-

## SECONDO.

O almeno temprate  
Il fiero mio ardor:  
Ah indarno pietate  
Io chiedo co'l canto  
Nel Regno del pianto  
Da sordo rigor.  
Maledetto quel colpo,  
Che mi trafisse il cor.

## SCENA SECONDA.

*Hercule, che viene combattendo con Cerbero. Alceste. Cloto.*

*Her.* IN van ti scuoti in vano;  
Chiudi nelle tue gole i rei latrati  
Imprigiona i tuoi fatti  
Nell'ingordo tuo ventre, à questo sasso  
Trà duri ferri io t'incateno il passo.

*Alc.* Alcide, Alcide. *Her.* Alceste.

*Alc.* Pietà de' miei tormenti.

*Her.* Per tè discesi à queste soglie ardenti.

*Cloto.* Chi diria, che questa destra,

che maestra

Torce il lino, e il fuso gira  
Dasse vita all'Huom, che spirà,  
E pur tale è l'arte mia,  
Chi'l crederia?

*Her.* Fermati Cloto. *Cl.* Alcide

Qual nouo affar ti porta

In questi horridi chiostri  
A incatenar di Flegetonte i mostri?

*Her.* Tè ancora incatenata

Ad un marmo, e spezzata  
La cannocchia, che tratti hora vedrai,

## A T T O

44 Se alle richieste mie  
L'opra tua negherai.

Alc. Nò, nò chiedi pur chiedi  
Valoroso Campione Heroc Diuino,  
Che contradir non oso  
Alle tue proue ardite,  
Rimboimbano i tuoi gesti ancò qui in Dite.

Her. Vò, che il reciso sta me  
Della vita d'Alceste al primo nodo  
Raggroppando ritorni  
Acciò à i primi soggiorni  
Io ricondur la possi  
Al Regal suo Conforto,  
E superar col mezo tuo la morte.

C1 Hercole per sernitti  
A sì bell'opra intenta  
Nell'anito mio m'asconde;  
Hoggi da questo fuso  
Rauiuata vedassi Alceste al mondo.

Her. Al vibrar di questa clava,  
Che altri mostri già atterrì  
Furie Tattaree,  
Horridi Demoni  
Fuggite rapidi  
Lunge di qui.

Qui volano via le Furie, che tormentan Alceste.

Ecco Alceste spezzati  
I Tartarei legami:  
Seguimi, se tu brami  
Da si tristo soggiorno  
Ritornar rauiuata a i rai del giorno.  
Alc. Liberator pietoso.

Her. Regina liberata  
Ritorniamo al tuo sposo:

Alc. Dalla morte alla vita io son rinata  
Dalle.

Alc. Dalle tenebre alla lucca

A.z. Mi conduce

Inuitto Alcide;  
Amico S  
Qui sol si piange, e labro mai non ride.

## SCENA TERZA.

Plutone. Mercurio. Due Furie soprà  
d'un carro in aria.

Plut. D Ella Regia d'Auerno  
Rigorosi custodi, Ombre d'Abisso  
Oue siete, che fate  
Nel Regno mio caliginoso, e nero?  
Così, così lasciate  
Rapit l'alme dannate al cieco Impero?  
Seguite o là seguite  
Tosto per l'atia à volo o Furie infeste  
L'audace Alcide, il rapitor d'Alceste.

Mer. Piombate al vostro centro  
Horridi mostri, e tu del terro Regno  
Gran Monarca infernal queta lo sdegno  
Del Supremo Tonante  
Genitore d'Alcide alto decreto,  
E, che Alceste ritorni al suo Admeto.

Plut. Taccio perche non posso  
Contrastar col volere  
Del Rettor delle sfere.

Merc Soffrilo o Pluto in pace;  
Senza il cenno di Gioue  
Nulla s'opra qui giù, nulla si moue.

Plut. Resta pur Dio de' ladri, à te mi celo;  
Io m'ascondo trà l'ombre. M. Io torno al Cielo.

SCE

## S C E N A Q V A R T A.

Giardino.

*Antigona.*Ant. **F**iori odorosi

Gemme de' prati

Suo dolci fatti

Spiri in voi Zeffiro ogn' ora;

Nel sen vi cada

Dolce rugiada,

E il crin v'imperli la ridente Aurora.

La speme artiuo

Te' l'vostro verde,

Nè si disperde

Nel cor mio stabile amore:

Con la speranza

Rù ogn'or s'auanza

La fiamma in petto, ed il tormento al core.

## S C E N A Q V I N T A.

*Orindo Antigona.*Or. **B**Ella Rosilda amica à te m'inuia

Il Prenc Trasimede; allatua cura

D'ordine suo riavntio

La custodia de i fioti, e la cultura.

Ant. Sarà mia cura il regolar il tutto.

Or. Ciò, che poi non saprai *Qui par te Anti-*T'insegnérò come in tal arte instrutto. *gona.*

Oh quanto mi diletta

Il volto di costei,

Se troppo la mirassi

Io m'inamorerei:

Mà se al gemino sol de' lumi suoi

Io m'aceenderei poi

Sò al fin quel, che saria;

Martello, e gelosia

Mi darebbe la cruda à tutte l'hore,

E trouarei mille tormenti al core.

Amar senza martiri

Possibile non è,

Van miste co' sospiri

Le dolcezze d'Amor, ò Zerbinetti,

Da gelosi sospetti

Accompagnaro và quelduol che v'ange;

E se si ride vn di l'altro si piange.

Durar costante affetto

In femina non può,

Amar solo il diletto

Hà in costume la donna, e non l'amante,

Vsa spesso incostante

Nelle delitie sue cangiare vaghezza,

E se v'adora vn di, l'altro vi sprezzaz.

## S C E N A S E S T A.

*Trasimede.*Tras. **F**Elce quel core,

Che sciolto sen và

Da i lacci d'Amore:

Non sente dolore,

Non soffre tormento,

Chi gode contento

Con soave piacet la libertà.

Felice quel core,

Che sciolto sen và.

Beato

Beato quel seno,  
Che amor non ferì  
Col río suo veleno  
Vn giorno sereno  
Non gode chi è amante,  
Mà sempre penante  
E costretto à languir la notte, e'l dì.  
Beato, &c.

## SCENA SETTIMA.

*Antigona. Trasimede.*

*Ant.* S' ignor gracie ti rendo  
De i conferiti honorî.

*Tra.* O bellissima fiamma,  
O nobile cagion de' miei dolori.

*Ant.* A chi parlo? *Tra.* Al mio foco.

*Ant.* A quel dipinto?

*Tra.* Nò, nò, à quello, che miro: ah, ch'egli è estin-

*Ant.* Mà se spento è il tuo ardor, come lo miri?

*Tra.* Scusa ò amica i deliri

D'un cor febricitante,

Son suor di mè per esser troppo amante.

*Ant.* Compatisco il suo stato;

Mà se amarlo non posso,

Che far degg'io, se così vuole il Fato?

*Tra.* Ah nò, che non deliro;

Sì sì più, che vi miro

Sospirate vaghezze, ah quelle siete;

Che l'anima m'ardete:

Da una beltà dipinta

Qual conforto sperar posso al mio duolo?

Vanne ò ritratto al suolo,

A tè, à tè mi volgo

Splendor di mie pupille

Bella effigie animata,

Cara Antigona amata.

*Ant.* Fuggitò col partir la tua follia!

*Tr.* Ferma Antigona mia.

## SCENA VII.

*Eurilla. Trineo.*

*F* Erma Antigona mia.

Trasimede t'hò inteso,

Altro, che delirar con vna imago

Di bellezza sepolta entro la fossa,

Hai palpabil la Dama in carne, & ossa!

*Tr.* Non te lo dissi Eurilla!

( Ingelosir la voglio )

Trouato hà Trasimede

Sotto rustiche vesti

Viva quella beltà, che sepellita

Trà le Teucre ruine egli credea,

Et hora, che vicino

Hà l'animato sol, che il cor gli accende

Lascia il ritratto, e al naturale attende.

*Eur.* Porgimi quell'effigie.

*Tri.* Prendi, e mira,

Se imago così bella

Di quella Pastorella

In tutto non sostien la somiglianza.

*Eur.* Ah troppo è ver. *Tri.* Che dici?

*Eur.* Ti licentio dal cor vana speranza

Per farti dispetto

Aligero Arciero

Cangiar voglio affetto,

Mutar vò pensiero.

*Tri.* Cangia foco, e volontà

Bella mia pentiti hormai,

Che costante à tuoi bei rai  
Il mio cor sempre arderà.  
Cangia foco, e volontà.

Eur. Già spegno in oblio  
Il primo mio ardore,  
Trineo del cor mio  
Già stempro il rigore.

Tri. Fortunato il mio penar,  
Se doppo tanti martiri  
Vn sol guardo ver mè giti  
Darò fine al sospitar.  
Fortunato il mio penar.

Eur. Godi pur Trasimede  
La tua noua diletta, io perdo affatto  
La rimembranza del mio folle amore,  
E d'Antigona al suol getto il ritratto.

## S C E N A VIII.

*Admeto. Lesbo.*

**E**D'Antigona al suol getta il ritratto!  
Come fuor del mio scrigno  
Puote Eurilla inuolarlo!

Les. Signor nel rimirarlo  
Parmi, che quel non sia,  
Che appresso ti riserbi.

Adm. Assai più vago  
Hà il volto suo questa bizzarra imago;  
D'Antigona non è, che Trasimede  
Vn tempo fà l'effigie sua mi diede;  
Mà se non è di lei, come poc'anzi  
Eurilla disse sdegnosetta in atto  
E d'Antigona al suol getto il ritratto!

Les. Forse di qualche Dama,  
Che hà d'Antigona il nome egli sarà,

*Adm.*

*Adm.* E si sprezza così tanta beltà!  
*Les.* Stà à veder, che pian piano  
Sana il Rè le sue doglie,  
E che d'stando in sen nouello foco  
Si pente à poco à poco  
D'hauer mandato à ripescar la moglie;

*Adm.* Vanità de' pensieri  
Doue mi trasportate,  
Ad Alceste tornate;  
Seguite in fantasia  
Trà l'ombre il mio bel Sole,  
Tornami intitra prole  
Del Monatca del Ciel, tornami oh Dio  
La Consorte, il mio ben, l'Idolo mio.

*Les.* Signor non ti curare  
Di veder viua la tua moglie estinta  
Già, che vccisa dal ferro ella è rimasta;  
Se dall'Inferno à questa Reggia torna  
Il foco porterà nella tua casa.

## S C E N A IX.

*Antigona. Admeto. Lesbo. Meraspe. Trasimede in disparte.*

**N**on sò dir quel, che farà,  
Se haurà fine il mio dolore,  
Sò, ch'io peno à tutte l'ore,  
Nè di mè più sfortunà. *Qui c'ade vicina ai piedi reali*  
*Adm.* Erg ti ò bella;

Ditò, che pere la terrena mole,  
Se vedo à piedi miei caduto il Sole.

*Ant.* trà se. Destin doue mi guidi!  
Trà le cadute ancor fortune io godo,  
Sire, troppo mi honori, ò dolce nodo.

*Tras.* Che vidi? trà le braccia  
Del Rè la bella mia!

Certo è Antigona, è della,  
Che s'è al Rege scoperta; o gelosia?

'Adm. Mira come al ritratto  
S'assomiglia costei.

Lef. Par l'immagine sua. *Adm.* Dimmi, chi sei?

*Ant.* Disì uobil recinto  
Giardiniera mi elese il tuo germano;  
Il mio nome è Rosilda  
Figlia di quel Pastore, che collà miri

*Tr.* Antigona non è tornata i martiri.

*Mer.* Cessi il fato per te d'esser crudel.

*Adm.* Quanto è vaga. *Ant.* Ah infedele.

*Adm.* Conosci questa effigie?

*Ant.* Sì mio Sire; la vidi  
In mano à Trasimede,  
Questa è quella, per cui  
Egro d'amor delira,  
E d'Antigona morta  
La perdita fatal piange, e sospira.

*Ad.* Che parli tu d'Antigona?

*Ant.* Racconto  
Quel che sò, *Adm.* La vedesti?

*Ant.* Sù le Troiane arene  
Vn tempo il più portai,  
Vidi quell'infelice; e l'ammirai.

*Adm.* Come sai, che di lei  
Sia Trasimede acceso?

*Ant.* Lo sò perché souente  
Antigona mi chiama  
Perche forse assomiglio à quel ritratto;  
E meco ogni momento  
La sua fiamma discopre, e il suo tormento.

*Adm.* Che ascolto? Ah Trasimede  
Il tuo fallo comprendo,  
La tua fiamma discopro,  
La tua frode hora intendo:

D'An-

D'Antigona inuaghito  
Con finto simulacro  
Dà Troia a mè portato  
Le sue nozze turbasti, e mi hai tradito.

*Lef.* Manifesto è Pinganno. *Ant.* Oh Ciel, che seto!

*Tr.* L'immagine, che al suol folle gettai  
La mia frode hà suelata,  
Farò ben' io, che resti al Rè inuolata, *Qui parte*

*Adm.* Se l'aure tu respiri  
De gli Helisi beati  
Antigona condona  
D'innosferuata fede  
Il mio commesso errore,  
Al Tribunal d'Amore  
Non m'accusar d'ingrato,  
Trasimede inganuomi. *Ant.* Ah scelerato!

*Adm.* Dunque è Antigona è morta?

*Ant.* In mezo l'armi  
Dà ferro hostil restò suenata in Corte;  
Mà se viua ella foile  
Hoi, che vedouo sei  
La torresti in Conforte?

*Adm.* Non sò quel, che farrei.

*Ant.* Non sò quel, che farrei? dunque si poco  
Mi amasti traditor! pietoso Amore  
Ti risuegli nel cor l'antico foco, *parte*

*Adm.* Ritratto sì bello  
Mi destà nel seno  
L'antico veleno:  
Mai nò, che fauello!  
Alceste tuo sono,  
Io tecò ragiono,  
Mio ben doue sei?  
E Antigona ou'è?  
Ah gli Astri più rei  
Con perfida sorte

C 3

Per

Per darle alla morte  
Le tolsero à me.

## SCENA X.

*Lesbo*

**C**he ridere, che Alcide  
Ritornasse alla vita tutte due ;  
E, che il Rè inuiuppato  
Trà due mogli restasse, oh sventurato !  
Saria pure vn bel successo  
Dà volar sopra i riporti ,  
Se al mio Rè fosse permesso  
Star in mezo à due consorti :  
Non sò come egli potria  
Contentar di due le voglie ,  
Se si stenta à far , che sia  
Sodisfatta vna sol moglie ,

## SCENA XI.

*Meraspe. Antigona.*

**E** Perche non scopritti ò Prencipessa ?  
*Ant.* Perche ancor non è tempo .  
*Mer.* E chi l'hà non l'aspetta .  
*Ant.* Chi come troppo in fretta  
Vrta souente in non veduto inciampo ,  
A scoprirmi hautò ben libero il campo ,  
*Mer.* Ti secondi la sorte ,  
Nè dalla sua inconstanza  
Perturbata sia mai la tua speranza .  
*Ant.* Voglio sperar sì sì !  
Non freme, sempre irato  
Frà tempestoso gel l'Egeo spumante ;

Nè

Nè di saette armato  
Fulmina sempre in Cielo il Dio Tonante ;  
Succeder suole à notte oscura il dì  
Voglio sperar sì sì .  
Voglio sperar sì sì ;  
Non sempre il Nume Arciero  
Con sferza di rigor Palme flagella ,  
Nè con ciglio severo  
Stabile stà nel mal forte rubella ;  
Può ritornarmi il ben, che mi rapi ,  
Voglio sperar sì sì .

## SCENA XII.

*Meraspe.*

**F** Auorisca Cupido a tuoi desiri .  
Donne belle  
Miserelle ,  
Che d'amore v'accendete  
Stolte siete :  
Se bramate  
Esser amate ,  
E all'Huom renderui più care ,  
Tocca à voi farui pregare .

*Giouinetta*

Semplicetta ,  
Che si rende sù la prima  
Non si stima :  
Se ritrose ,  
E rigorse  
Con l'Huom fingerui saprete ,  
Adorar voi vi farete .

A T T O  
SCENA XIII.

Villaggio Suburbano.

*Hercole. Alceste in habitu di Guerriero.*

**A** Qual fineò Regina  
Sotto acciaro guerriero  
Il sen copristi, e godi  
L'apparenza vestir di Caualliero ?  
*Alc.* Hercole del mio core  
Vò scoprirti gli arcani:  
Sappi, che questi arnesi  
Vestir mi fece gelosia d'Amore;  
Se il consorte adorai  
Tu'l Vedesti, e lo sai:  
Hor, che mereè della tua destra inuita  
Dall'abisso alla luce io son tornata  
Sotto spoglie virili occulta in Corte  
Vò comparir sin tanto sol, ch'io veda  
Se nel cor d'Admeto  
Ver mè spento è l'amor con la mia morte;

*Her.* Credimi, che doglioso  
Il tuo fato deplora,  
E consorte amorofo  
Col nome tuo và delirando ogn'ora;

*Alc.* S'ei mi piange, dirò,  
Ch'egli è il primo marito,  
Che vedouo restando  
Frà tormentose doglie  
S'habbi veduto à lacrimar la moglie;

*Her.* Oh come al tuo appatire  
Auanti il Rè vedrai  
Nascerli d'improuiso  
La gioia al core, e al mesto labro il rifo:  
E che brani di più per sodisfarti?

*Alc.*

## SECOND.

*Alc.* Contentati portarti  
Pria di mie nella Reggia, oue arriuato  
Con accorta maniera al Rè dirai,  
Che in van per mè calcasti  
Le vie di Dite, e che non mi trouasti.

*Her.* A si trista nouella  
L'eccessuo dolor potria suenarlo.

*Alc.* Sarò pronta al soccorso, e à risanarlo.  
*Her.* Già che così t'aggrada  
Parto Alceste à servirti.

*Alc.* Starò poco à seguiti.

## SCENA XIV.

*Alceste.*

**A** Mo,e temo, e nel mio core  
Con l'affetto  
Sta il sospetto:  
Sò ben io,che nè i mariti  
Noue brame d'appetiti  
Soglion spesso  
Fai mancar la fè, e l'amore:  
Se vedrò,che son amata  
Potrò dirmi fortunata.  
Quando mesto sul feretro  
L'Huom si duole  
Rider vuole;  
Sò,che a ll'hora qual tormento  
Del consorte è un complimento  
Per timore,  
Che la moglie torni indietro:  
Se vedrò,che son amata  
Potrò dirmi fortunata.

## S C E N A X V.

*Antigona. Trasimede. Trineo.*

**L**asciatemi felloni;  
Tu Prence ò Trasimede?  
Tu Trineo Caualiero!  
Non è vero, imitate  
Nell'opre scelerate,  
I barbari Pirati empij ladroni;  
Lasciatemi felloni.  
**Tri.** Dhe scusam i Rosilda,  
Se t'hò rapita in Corte  
Errai per obedire  
Ad un Prence, che t'ama;  
La tua beltà, non il mio errore accusa  
Sono i falli d'amor degni di scusa.

**Tras.** Incolpa ò bella incolpa  
In te la somiglianza,  
Che d'Antigona porti,  
E non le offese mie, non i miei torti.

**Ant.** Ascolta Trasimede,  
Questo è l'amor, la fede,  
Che ad Antigona serbi  
Così incostante offendici  
Chi forse è viua, e d'altro amor t'aceendi?

**Tras.** O rimproveri gasti à mia mancanza!  
Per vana somiglianza  
Dovrò rendermiunque  
All'idol mio spergiato  
Nò non fia ver già mai,  
Che d'altia fiaguna auampi,  
Che d'Antigona à i rai:  
Resta in pace Rosilda, e se t'offesi  
Di già pentiti i scusi miei son resi.

**Ant.** Aiutami fortuna. **Tri.** O qual pazzia

La mente, e'l cor gl' ingombra!  
Lascia un bel corpo per seguire un'ombra  
**Tras.** Trineo torna costei doue khai tolta,  
E se tu incontri Orindo,  
Digli, che col ritratto io qui l'attendo.  
**Trin.** Eccolo appunto ei se ne vien correndo.

## S C E N A X VI.

*Orindo. Trasimede. Antigona. Trineo.*

**O**himè Signor. **Tras.** Che hai?  
**Or.** Lasciami i prender fiato.  
**Tras.** Inuolasti il ritratto? **Or.** Io lo rubbai.  
**Tras.** Doue lo ritrouasti?  
**Or.** Sopra d'un tauolino  
Dentro le Regie stanze,  
Ond'io da ladro fiso  
A pena il tolse, che impennate l'ali  
Alle piante, quà venni, e come vedi  
Senza destrier fat'hò il corniccia à piedi.  
**Tras.** Porgimi, che più tardi,  
L'adorata figura,  
Lascia al men, che in pittura  
Possa senza abbagliarmi  
Vagheggiat il mio sole, e consolarmi.  
**Or.** Prendi. **Tras.** Che effige è questa?  
**Or.** Quella, che m'imponesti.  
**Tras.** Semplice, che facesti?  
D'Antigona non è questa l'immagine,  
Mà il ritratto del Rè.  
**Or.** Dhe scusami Signore,  
Trà la sietta e'l un'ore  
Confesso ha uererrato,  
L'un per l'altro hò pigliato.  
**Tras.** Anno un geno dipinto  
Mi contendrà la sorte!

Prendi, tornalo in Corte.

A amoretti basti

Arciero spietato

Vedermi impiazzato

Troflio di tue pene;

Non aggiunger più catene

All'afflitta anima mia.

*Ant.* O costanza d'affetto! *Tri.* O Frenesia!

Alla Reggia torniamo,

Partiam, bella, partiamo.

parte

### SCENA XVII.

*Eurilla. Trineo. Antigona. Orindo.*

P Artiam bella partiamo?

T'ho pur tolto sul fatto

Amator disleale,

Credi, che del tuo ratto

Accorta non mi sia?

Cent'occhi ha per mirar la gelosia.

*Tri.* Mia vita. *Eur.* Che mia vita?

*Tri.* Ti delude il sospetto Idolo mio.

*Eur.* Amutisci infedel. *Tri.* Fido son io.

*Tri.* Se Rosilda hò rapita,

Sappi. *Eur.* Non vò ascoltarti.

*Ant.* Odi le sue discolpe.

*Eur.* Tu di parlarmi ardisci?

*Or.* Ascoltalà! *Eur.* Amutisci.

*Or.* Senti almen come fù.

*Eur.* Taci. *Or.* Non parlo più.

*Tri.* Dami morte, ò dami pace,

Non negarmi

D'ascoltarmi

Nel tuo sfegno pertinace

Dami morte, ò dami pace.

*Eur.*

*Eur.* Son risolta di lasciarti

Traditor non fai per mè,

S'io tornassi ad adorarti

Sarei stolta per mia fè.

*Tri.* Prendi il ferro, e m'apri il petto,

Se schernita,

Se tradita

T'hò inconstante nell'affetto

Prendi il ferro, e m'apri il petto.

*Eur.* Far l'afflitto, e dir son morto

Nulla à sè ti giouerà,

Il mio cor già fatto accorto

Le tue frodi fugirà.

*Tri.* Doue te'n fuggi Eurilla?

*Eur.* Lungi dà tè mi parto.

*Tri.* Arresta il passo, ascolta

Le mie ragioni. *Ant.* E dispezzato à torto.

*Or.* Vò frà tante ruine

Correrli dietro, ed offeruarne il fine.

### SCENA XVIII.

*Antigona.*

A Bbandonata, e sola

Io qui rimango in tanto,

Mà nò sola non sono,

Se hò per compagni i miei sospiri, e il pianto:

Oh destino, che miro?

D'Admeto l'effigie

Ha perduta nel corso Otindo il Paggio:

Non è poco ò fortuna,

Che in mano mi presenti

Il ritrato gradito

Di colui, che nel cor porto scolpito

Posate hormai pensieri,

Fer-

Fermate il vol sù questa bella imago ;  
 Volto vago  
 Amor sà quanto t'adoro ,  
 Io ti bacio ò mio tesoro .

## SCENA XIX.

*Alceste. Antigona.*

**S**E l'occhio non m'inganna  
 Costei sopra il ritratto  
 Del Rege mio Consorte  
 Amorele follie tessendo và ,  
 Fortuna,e che sarà ?  
**Ant.** Mirate ò mie pupille  
 In piccol orbe il vostro sol ristretto  
 Cato aspetto ,

Amor sà quanto t'adoro ;  
 Io ti bacio ò mio tesoro .

**Alc.** Suo tesoro il mio sposo ?  
 Non mi vccider di nouo  
 Rio sospetto geloso .

**Ant.** Chi mi offriva ? **Alc.** Vn Guerriero ,  
 Che le tue voci ydi .

**Ant.** Chi è trassitta d'Amor parla così .

**Alc.** Saldo mio cor : dhe dimmi  
 Ammi dunque colui ,

Ch'effigiatò porti ! **Ant.** Io l'amo è vero ,  
 E se bene conteso  
 Me l'ha sin hora empio destin severo ,  
 Spero vndì che la sorte ,  
 Mel conceda in consorte .

**Alc.** Questo è troppo : chi sei ?

**Ant.** Dell'eller mio non posso  
 Darti notitia alcuna ,  
 Sol ti duro ; ch'io sono

Vno

Vno Scherzo del Fato,e di Fortuna .

**Alc.** E dou'habiti ? **Ant.** In Corte .

**Alc.** Mai non la vidi : à i tetti tuoi ritorna .

**Ant.** Adio . **Alc.** Và in pace ; ah nò ;

Ferinati,ascolta,dimmi ,

Ami dunque colui ?

**Ant.** Di lui m'accesi .

**Alc.** Partiti,non vogl'altro : ah troppo intesi .

**Ant.** Adio . **Alc.** Và in pace ah nò ;

Fermati,ascolta,dimmi ,

Speri ottenerlo in sposo ?

**Ant.** Lo spero sicche Guerrier curioso !

parte

**Alc.** Sospetti gelosi ,

Che il cor tormentate

Partite, lasciate ,

Che in pace io riposi :

Nò più affanni al mio cor , nò più dolore ;  
 Ah senza gelosia star non può amore .

Che temi alma mia ,

Che il bello , che adori

Da ladri splendori

Rubato ti sia ?

Scaccia i dubij dal cor , non più timore ;  
 Ah senza gelosia star non può Amore .

## SCENA XX.

*Orindo. Choro d'Artegiani di quel Villaggio con l'interuento di doi Pazzi.*

**Q**Vi l'hò perduto qui ,  
 Lieti li ti cercate ,  
 Amici , nè temete ,  
 Che se lo ritrovate  
 Hoggia d'adoppiarete

*Vengono con Orindo cercando il ritratto .*

II

Il guadagno del dì , ho un libellus  
 Qui l'ho perduto, qui :  
 Qui d'intorno guardate, i libelli non vi dà  
 Ch'io vado per di là ; qui avrà i libelli.  
 Dieci piastre hà chi'l troua, e me lo dà.

*Qui segue il Ballo.*

*Fine dell' Atto Secondo.*



## ATTO III

### SCENA I.

*CORTILE.*

*Admeto. Eurilla. Meraspe.*

**A** Penar, à languire  
 M' ha destinato Amor ;  
 Ardo, nè sò scoprire  
 L'alto principio del mi' interno ardor ?  
**Mer.** E fia ver ciò, c'hai detto ?  
**Eur.** Vero è quanto hò narrato,  
 Io con la spada hò'l predator trouato.  
**Mer.** Antigona infelice,  
 Temerario Trineo; contro l'iniquo  
 Lacrimoso, e prostrato  
 Alle piante Reali  
 Implorerò d'Astrea la spada vtrice.  
 Antigona infelice .

**Adm.** Che lacrime son quelle,  
 Che col nome d'Antigona, confondi,  
 Vecchio Pastor, rispondi ?

**Mer.** Figlio del mio dolore  
 E quel pianto, che versa  
 Da due meste pupille il core afflitto ;  
 D'un'oltraggiato honore  
 La vendetta ti chiedo, o Sire intutto.

**Adm.** Chi t'offese ? *M.* Trineo .

**Eur.** Io le sue colpe attestò,  
 Che le viddi, e le sò . *Adm.*

L'accuseate voi reo?

*Mer.* Rosilda m'hà rapita,

Mà, che dico Rosilda,

Antigona è colei, che m'hà intuolata;

Non permette l'offesa,

Ch'io la tenga Signor più à tè celata.

*Adm.* Come? Antigona è viua? *M.* E viua sì.

*Adm.* Oh fortuna, che intendo? *M.* All'hor, che Al-

Il genitor gli vccise *Adm.* cide

Sotto il Theslalo Ciel meco fuggì:

Per giunger al tuo Regno

Amor l'ali gli diede,

E con accorto ingegno

Qui mia figlia si finse, & hor, che il Fato

T'hà di moglie priuato

La misera speraua

Con essere tua sposa

Trà felici contenti

Dar principio al gioir, fine à i tormenti?

*Adm.* Destin, che vdir mi fai?

Amor qual noua fiamma

Mi risuegli nel core?

Che vaneggio; sì tosto

Perdo d'Alceste mia

La memoria, e l'ardore?

Mà che; douò lasciare

Ad un lascitio in preda

Soggetta à sozzi baci

Quella beltà, che alle mie nozze aspira?

Nò nò, andam i in petto

Se non fiamma d'Amore incendio d'ira.

Seguite o là seguite

Il predatore audace

Voi con questi partite;

Giugetelo,

Arrestatelo.

Accor-

Accorrete, volate, e dalla destra

Del Sacrilego indegno

Resti Antigona tolta, e liberata.

*Eur.* Parto pur vendicata.

## SCENA II.

*Lesbo Admeto.*

**A**ntigona è viua,  
Amor, che farà?

Oh Dio sì rauitia

In mè quell'ardore;

Che un tempo nel core

Destò sua beltà,

Antigona è viua?

Amor, che farà?

*Les.* Sire Sire allegrezza,

Buone noue. *Adm.* Che apporti?

Forse Antigona, dì, libera è resa?

*Les.* Che Antigona Signor? *Adm.* la Giardiniera,

Che Rosilda si nomia,

Che inuolata restò.

*Les.* Quella è Antigona? *Adm.* Sì,

*Les.* Di lei non parlo nò.

*Adm.* Ma di qual noua apportator quà giungi?

*Les.* Dalla Reggia di Pluto à questa Corte

Hercole è ritornato.

*Adm.* E solo, o accompagnato?

*Les.* Io non ben l'osseruai,

Mà sò, che di tè chiede.

*Adm.* Fà, che à mè volga il piede?

*Les.* Parto à setuirti. *Adm.* Ascolta;

Armi prendi, e soldati,

Vanne con quelli. *L.* E douc?

*Adm.* Fuori della Cittade

*A rinc.*

68.

## A T T O

A rintracciar d'Antigona i vestigi,  
 D'una schiera d'armati  
 Formati capo, e Duce,  
 E se à caso l'incontri  
 Arresta il rapitore,  
 Che si rara beltà seco n'adduce.  
*Lef.* Corro, volo ad'armarmi,  
 Lascia la cura à mè di maneggiarmi.  
*Adm.* Se con Hercole Alceste  
 Rauiuata ritorna al Trono mio  
 Perche Aligero Dio  
 Tenti farmi nel cor piaghe nouelle?  
 Diffendetemi voi Stelle  
 Dalla forza di quel Nume,  
 Che con barbaro costume  
 Sà cangiat foco ne i petti;  
 Mie potenze à i primi affetti  
 Non vi fate nò rubelle,  
 Diffendetemi voi Stelle.

## S C E N A III.

*Hercole. Admeto.*

**D**A vna Reggia di foco  
 Tutto ardo re d'affetto à te m'inchino  
 Gran Monarca famoso.  
*Adm.* Semideo glorioso  
 Trà le braccia t'accolgo, e qual nonella  
 D'Alceste mia m'arrechi,  
*Her.* Frà i tristi horrori, e ciechi.  
 Dell'Impero Tartareo il p. è portai,  
 Mà trà quell'ombre in vano  
 Ricercando d'Alceste ò Si re andai:  
 Trà l'alme à Gioue amiche  
 Goder deue liet'aure, ouc il Tonante

Con-

Contendendomi il passo  
 Non mi permette il poter gir più inante:  
 Per superar i mostri.  
 Hò nella destra mia forze bastanti,  
 Mà à contrastar col Ciclo  
 Cadono fulminati anco i Giganti.  
*Adm.* Cara Antigona mia  
 Pugnano in tuo fauore  
 Fato, Fortuna, e Amore.  
*Her.* Par, che nulla si turbi al sinto auiso.  
*Adm.* Gratic ti rendo Alcide  
 Di quanto per mè o prasti;  
 Nella Reggia posar hoggi potrai.  
 E appresso tante illustri  
 Tue famose fatiche  
 Questa ancora di più giunger po traî.

## S C E N A IV.

*Hercole.*

PArte il Rè, nè timiro  
 Segno alcun diu' stessa in lui raccolto,  
 Nè pure vñ sol sospito  
 Trasle al mio dir, nè perturbosì in volto;  
 Che mutanze son queste?  
 A fè dubito Alceste,  
 Che troppo ricercando  
 Sconsolata ritrovi  
 Nel tuo consorte amato  
 Ciò, che al fin non vorresti hauer cercato.  
 Amore è vn tiranno,  
 Che à i sensi fa guerra;  
 Superbo gli atterra,  
 E in aspra tenzone  
 Da noi scaccia la ragione;  
 La bellezza

Di

Di vaghezza  
S'arma sempre à nostro danno.  
Amore è vn Tiranno.

## S C E N A V.

Piazza di Latissa.

*Trineo. Orindo.*

**N**on sò come innolata  
S'habbi sì rosto à gl'occhi nostri Eurilla.  
Or. Nella Reggia tornata  
Sarà forse sdegnosa, oue potrai  
Seco à piano scolparti,  
E serenar i tuci tu batirai.

*Tri. Mi sento morire,*

Nè sò dir che cosa sia,  
O marcello, ò gelosia  
Quel, che il cor non può soffrire;  
Mi sento morire.

In odio al mio bene

Posto m'hà peruerso fatto,  
Trasimede è quel che hà errato.  
E à mè sol connien patire,  
Mi sento morire.

## S C E N A VI.

*Orindo.*

**P**onero innamorato! oh quanta forma  
Hà sopra l'alme feminil beltà,  
Che non può, che non fa?  
Mà sol languisce, e pena  
Chi si lascia da Amor porre in catena.  
Potete ben fare,  
O donne mie care,

Vez-

Vezzetti lasciui  
Per prender corriui,  
Che nella vostra rete  
Certo feminine mie, voi non m'haurete.  
Potete ben dire  
Per me di languire,  
E finger sagaci  
Sospiri mendaci,  
Che ne la vostra rete  
Certo feminine mie, voi non m'haurete.

## S C E N A VII.

*Trasimede. Lesbo.*

**C**he pretendi in lusingarmi  
Dolce speme nel mio cor,  
Se vi stai per allettarmi  
Tu t'inganni, e prendi error;  
Puoi dal seno mio partir,  
Nato son per penar, non per gioir,  
Con soave nutrimento  
Non mi creder d'adescar,  
Che à sanar il mio tormento  
Vi vuol'altro, che sperar:  
Puoi dal seno, &c.

*Lef. Seguitemi con ordine, e se à caso*

Incontriamo colui, che andiam cercando  
Pria, che col ferro ad assalirlo io vada,  
Siate voi primi à sfoderar la spada.  
Armi, armi alla ma io,  
Ecco il nemico:piano;  
Il furor m'hà accecato,  
**E Trasimede. Tr. Lesbo**  
Doue vai così armato?  
Parla, rispondi insano.

*Lef.*

*Lef.* Se vuoi, ch' io ti risponda  
Dami il titolo mio

Lesbo più non son io, ma Capitano;  
*Tr.* Capitano? di chi? *L.* Di questi armati.

*Tr.* Chi ti elesse? *L.* Admeto.

*Tr.* A qual'impresa? *L.* Ad arrestar prigione  
Il rapitor d'Antigona. *Tr.* Di chi?

*Lef.* D'Antigona, di quella,  
Che finta Pastorella

Con nome di Rosilda a pena giunse  
In questa Corte, che rapita fù.

*Tr.* Antigona è colci?

*Lef.* Per quanto il Rè m'hà detto.

*Tr.* Oh Dio non più.

*Lef.* Parto con tua licenza

A rintracciar il predotor nemico,  
E se à caso tu senti;  
Qui da vicin, che entrato in pagna io sia  
Corri à darmi soccorso in cortesia.

### SCENA VIII.

*Trasimede.*

**E** Così m'ingannate  
Bellezze dispietate!  
E così mi tradiste?  
Fortune imperuersate?  
Che volete più, che speri?  
Se il Tesor, ch'hebbi da voi  
Mi toglieste auanti poi  
Altri perfidi, e seueri,  
Che volete più, che speri?

SCE.

### SCENA NONA.

*Antigona.*

*Ant.* **C**Are mura deh godele  
Nel vedermi in libertà.  
Stelle amiche deh splendete  
Liete vn giorno per pietà.

Fati auuersi deh sparite  
Con il vostro empio rigor,  
Dolci givie deh venite  
A bearmi l'alma e'l cor.

Oh Dio non formo passo,  
Che in contemplar questa adorata imago  
Non dia qualche conforto al mio cor lasso.

Pregiatissima figura  
Tanti baci voglio darti  
Sin ché godo tal ventura  
Di spitar l'alma in baciarti.

**Q**ui Alceste sopragiunta sdegnosa toglie di mano  
ad Antigona il ritratto del Rè.

### SCENA DECIMA.

*Alceste. Antigona.*

*Alc.* **I**Abro vile, & indegno,  
**L**Che à vna effigie Real tenti accostarti  
Io dourei castigarti;  
Mà perche tu rubbasti  
Con sacrileghi baci  
Qualche picciolo ragio  
Di maestade à questa Regia imago,  
Per ciò con cor deuoto

**D**Vene-

Venerar à mè rocca

Il luminoso error della tua bocca.

*Ant.* Vn bell'humore affè Guerrier tu sei,  
Che usurpando l'altrui

Impot legge pretendì a i voler miei.

*Alc.* Quando mai possedesti

Questo ritratto? à mè s'aspetta, à mè,  
Sù questa imago hò più ragion di te.

*Ant.* Qualche pazzo tu sei.

*Alc.* Temeraria è costei.

*Ant.* Poco in'importa,

Che tu m'abb'i rapita

Quella Regia figura, ò Caualiero,  
Se il figurato vn dì goder io spero.

## SCENA VNDECIMA.

*Lesbo. Antigona. Alceste.*

*Les.* Ermateui ò soldati,  
Ecco qui il rapitore  
Con Antigona vinto:  
Rendetelo prigione,  
Spogliatelo del brando,  
A voi tocca l'impresa, à me il commando.

*Alc.* Più che attento ti miro  
Più mi prouochi al riso  
Semplice Pastorella;

Torna al bosco, all'armento ò pazzarella.

*Les.* Renditi, che sei vinto: *Qui i soldati in-*  
Leuategli la spada, *catenano Alceste*  
E trà ferrei legami ei resti auinto.

*Alc.* Satelliti crudeli

A mè catene, à mè?

*Les.* A tè catene à tè.

*Ant.* Impara ad oltraggiarmi

Con

Con aspra villania.

Si castiga così la tua pazzia. *Qui parte.*

*Alc.* Che hò fatt'io? *Lef.* Non lo sai?

*Alc.* Che vageggia costui? Lesbo mi sembra.

*Lef.* Stateli pur vicini:

Ei mi guarda sì fiero

E con tanta brauura,

Che mi pone paura.

*Alc.* Paleſar mi vorrei, mà se mi scopro

La mächina ruino.

De gli disegni miei;

E se trà lacci prigioniera io vado

Chi farà in mia difesa? aita ò Dei.

*Lef.* Che mormori trà tè? forse pretendi

Dal mio valore offesa?

Hai qualche humore in capo

Di volerti vedere

Contro mè vendicato? non mi debba

Vieni meco al cimento: è pur legato!

*Alc.* Odi. *Les.* Sordo son reso.

*Alc.* Ti chiedo. *Les.* Nulla haurai.

*Alc.* Pietà. *Les.* Non la conosco;

Vieni pur nella Reggia;

Voglio, che à pompa, e gloria

Della nostra vittoria!

Valorosi seguaci

Per la Gittà il Prigion mostrando andiamo,

E qual Cesar nouello in Campidoglio

Trionfante hoggi in Corte entrar'io voglio.

## SCENA DVODECIMA.

*Hercole. Alceste. Lesbo.*

*Her.* Che veggio oh Ciel, che veggio?  
Alceste prigioniera?  
Ah sactileghi infami, e tanto ardite  
D'uccider ai nobil Campion sì degno?  
Togl et ni al mio sdegno  
Se v'è cara la vita, empij fuggite.

*Ief.* O maledetto incontro.

*Alc.* Opportuno soccorso.

*Ief.* Con costui l'ira mia  
Attaccar non la può,  
Che se i Demoni hà vinti  
Certo anch'io perderò:  
Meglio è andar con le buone:  
Hercole in gratia  
Concedemi il Prigion. *Her.* Scoftati audace.

*Ief.* Ascoltami. *Her.* Non più.

*Ief.* Deh non lo scieghier. *Her.* Che?

*Ief.* Nulla nulla Signor, fà che vuoi tu.

*Her.* Eccoti posta in libertà Regina.

*Alc.* In vita, e in morte il Faso

Mio Nume tutelar t'hà destinato.

*Ief.* Hercole. *Her.* Che ricerchi?

*Ief.* Un sol fauore:

Non dire al Rè ti prego,  
Che tu sol m'habbi tolto il prigioniero,  
O almen per mio decoro  
Digli, che ardisco, e fiero  
Sino, che hò hauuto fiato  
Contro tè l'hò difeso  
Con la spada alla man da disperato.

*Her.* Sì dirò ciò che vuoi: pouero pazzo.

One-

*Ief.* O nemica empia fortuna,  
Senza gloria, e senza speine  
D'hauer più carica alcuna,  
Senza hauer ne anco vn soldato  
Sconsolato  
Parto solo con mio scorno;  
Capitan più non son, Lesbo ritorno.

## SCENA DECIMATERZA.

*Alceste. Hercole.*

*Alc.* Non mi conobbe il Seruo  
Sotto il gueirero armese,  
Mà penetrar non leppi  
L'alta cagion per cui prigion mi rese:

*Her.* Vientene Alceste in Corte,

E stupida vedrai  
Ne gli affetti mutato il tuo Consorte,

*Alc.* Come? *Her.* S'io non m'inganno  
Temo, che tu gli scopri  
Nono incendio nel tor nato à tuo danno.

*Alc.* Questa noua m'uccide: e da qual fonte  
Son prodotti i miei guai?

*Her.* Vieni in Corte, e'l saprai.

*Alc.* Donne mie temo incontrar

Nel Consorte

Quella sorte,

Che ogni moglie suol p'souar.

Aura dolce di speranza

Non mi leua i dubij al cor,

Se si dona all'incostanza

Il marito d'altro amor,

Da lui buoni trattameoti,

Dolci, e casti abbracciamenti

Non occorre più sperar.

D; D;

Donne mie temo incontrar  
Nel Consorte  
Quella sorte,  
Che ogni moglie suol prouar.

## SCENA DECIMA QVARTA.

R E G G I A.

Trineo. Eurilla.

*Tri.* **V** Disti pur crudele  
Del Rege alla presenza  
Le mie giuste discolpe,  
La mia pura innocenza.

*Eur.* Condonami Trineo,  
Gelosia m'accecò, lana il cordoglio,  
A i sospetti dò bando, esser tua voglio.

*Tri.* Pupillette  
Sdegnosette  
Serenateui per mè;  
Se mi amate fate, che  
Vi vagheggi amorosette  
La costanza di mia fe.

Pupillette  
Sdegnosette  
Serenateui per mè.

*Eur.* Si parli d'Amore,  
Non d'ira, ò furore:  
Placato hò lo sdegno,  
A te mi consegno  
Mia speme gradita;  
Dolcezza infinita  
Mio caro adorato  
Il Name bendato  
Ci stilli nel core.  
Si parli d'Amore,

SCE:

## SCENA DECIMA QVINTA.

Meraspe. Trineo. Eurilla.

*Mer.* **R** Allegrateui meco  
Fortunati amatori,  
Antigona tornata  
E nella Reggia, e in questo lieto giorno  
Darà l'ultimo fine a' suoi dolori.

*Tri.* E come? *Mer.* Per la Corte  
Vna voce s'e sparsa,  
Che Admeto la prenda in sua consorte.

*Eur.* Misero Trasimede  
Che farà, che dirà,  
Quando di queste nozze  
La notitia hauerà?

*Tri.* Morirà per gran duolo. *Eur.* E noi Trineo  
Quando gioir potremo?  
*Tri.* Hoggi ò cara vniremo  
Con vn nodo doi cori in Himeneo.

*Eur.* Non più tormenti,  
*Tri.* S

Gioie, e contenti  
Fioritemi in sen:  
Torna il Cielo d'Amor per mè seren.

## SCENA DECIMASESTA.

Meraspe.

*Mer.* **A** Ntigona felice  
Godrai pur fortunata  
Quel ben, che sospirasti,  
Doppo tanti contrasti  
La tua sorte crudel s'e al fin placata.

P.  
352

Patienza in soffrire

Amanti ci vuole;

Il tutto s'ottiene,

D'Amore alle pene

Doppo aspro martire

Seguire il ben suole.

Patienza in soffrire.

Amanti ci vuole,

## SCENA DECIMA SETTIMA.

*Trasimede.*

*Tras.* Mie speranze abbattute  
Doue doue n'andrete  
Dal Destino tradite, e dalla Sorte  
Antigona esser deue,  
Di Admeto Consotte.  
O mie fiamme schernite,  
O mie gioie perdute.  
Mie speranze abbattute  
Doue doue n'andate  
Dal Destino tradite, e dalla Sorte.  
Ma per qual causa incolpo  
Delle Stelle i rigori?  
Solo contro il Germano  
Hanno le lor ragioni i miei furori:  
Scarcererò dal petto  
Quell'anima, che tenta  
Inuolarmi quel Sol, che m'infiammò,  
Chi mi toglie il mio bene vcciderò.

SCE.

## SCENA DECIMA OTTAVA.

*Admeto. Antigona in habito pomposo.*

*Trasimede in disparte.*

*Adm.* Vieni Antigona mia,

Vieni o cara, e festosa

Delle fortune tue lieta hora godi;

Ad onta delle frodi

Di Trasimede, in questo giorno il Fato

Sul Trono di Thessaglia

Caiò ben ti destina

In mia Sposa, e Regina.

*Ant.* L'ultimo di mie glorie

Sarà inuitto mio Rè si eccelso honore

Trà le fortune mie Sorte maggiore.

## SCENA DECIMA NONA.

*Alceste. Admeto. Antigona.*

*Trasimede.* à parte non veduta da

*A.* Occhi miei, che mirate?

*Trasimede.*

Quali sorti à costei Cupido appresta?

Altro, che pazza, e Pastorella è questa:

*Ant.* Sospirato Idol mio.

*Tras.* Più soffrir non poss'io.

*Adm.* Dolce foco gradito

*Alc.* Cari vezzi d'Amor gentil marito.

*An.* S' O dell'anima mia soave ardore.

*Ad.* Chi

*Tras.* Mora, mora sì sì. *Alc.* Ah traditore!

Qui Alceste leua il ferro di mano à Trasimede, Egli inossernato sen fugge.

SCE-

## SCENA VENTESIMA.

*Antigona. Admeto. Alceste. Lesbo.*

*Ant.* Contro il Rege, fellowe  
Con il ferro impugnato?  
*Adm.* Contro mè tanto ardire? o là..  
*Lef.* Signore.  
*Adm.* Sia arrestato costui. *Ant.* Che scelerato,  
*Lef.* Ah, ah sei pur di nuovo  
Nella rete caduto;  
Hercole in tua difesa hor non ha urai,  
Questa volta à fè mia nona fuggirai.  
*Alc.* Dalla Regia presenza  
Empi non mi togliete.  
*Adm.* A me il reo conducete:  
Che misero oh Ciel?  
*Alc.* Di che stupisci ingrato?  
Temi forse infedel, che questa destra,  
Che per darti salute  
Con vn colpo dalsen l'palma mi trasse,  
Contro tè infellonita  
Habbi insidie di morte  
Machinate in tal punto alla tua vita.  
*Adm.* Veglio, sogno, o vaneggio? Qui sopra  
Alceste. *Ant.* Alceste, o Dei, riuu Hercole.  
Sua Conforte è costei.  
*Lef.* Ben mel predisse il core,  
Ch'era donna il Guerrier, perche altrimenti  
Per tormelo di matto  
T'hauresti affaticato Hercole in vano. *parte.*

*Antigona. Admeto. Alceste. Lesbo.*

*Antigona. Admeto. Alceste. Lesbo.*

-802-

S C E.

## SCENA VIGESIMA PRIMA.

*Hercole. Admeto. Antigona. Alceste.*

*Alc.* O pportuno quà giunsi. (io sono  
Ombra ò Rè quà non vengo, Alceste  
Tolta al Regno di Pluto  
Dal valore di Alcide, e per far proua  
De' tuoi costanti affetti  
Menij spoglie virili. *Her.* E io miei detti:  
*Alc.* Così à fingere tecò io lo pregai,  
E qui à tempo arruata  
Di serbati la vita,  
Di mano à Trasimede  
Questo ferro inuolai!  
*Adm.* Dou'è l'empio? *Alc.* Fuggi.

## SCENA VLTIMA.

*Trasimede. Antigona. Admeto. Alceste.  
Hercole.*

*Tras.* Nonò Sire son qui s'ingtnocchia a-  
Castiga pur castiga uanti il Rè.  
Vn mostro di furore  
Agitato da Amore,  
Daimmi la morte pur, che morte io chiamo,  
Senza Antigona mia vita non bramo.

*A. 2.* { Antigona è costei. Cieli, che ascolto?  
*Adm.* Cedi Antigona, cedi  
Al voler del tuo Fato;  
Trasimede sia tuo p'ti nel contendeo,  
Trà sì lieti sponsali  
Il suo fallo d'amor sia perdonato.

Per

*Tra.* Per fauor si pregiato  
In eterno obligato ò Rè m'haurai,  
Tanto t'adorerò, quanto t'odiasi.

*Alc.* Soffri, Antigona in pace  
I decreti del Fato, e gli altri accusa,

*Ant.* Per voler d'empie stelle  
Antigona da Alceste hoggi è delusa.

*Her.* Se alla tua Patria, e al Genitore, irato  
Principessa apportai morti, e ruine,  
Nel mio sdegno placato.

Ricondutti prometto  
Sul Troian soglio à coronarti il crine,

*Ant.* Cedo ò Prencce al tenor del mio Destino,

*Adm.* Cara sposa t'abbraccio.

*An.* Ed io t'iuchino.

## A T T O P R I M O

### S C E N A X V.

*Antigona.*

*Ant.* **A**ime voi, che nell'Inferno  
Trà martiri ogn'or penate  
Sono i crucci, che prouate  
Pari al duol, ch'io soffro eterno.  
Poste voi trà ardente foco  
Vi struggete in fiere pene,  
Trà le fiamme anch'io in catene  
Mi consumo à poco à poco.

**I L F I N E.**